

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

11 dicembre 2022 III domenica di Avvento

Sussidio per il Tempo di Avvento



RAL
LEGRA
TEVI

Qualche suggerimento per la celebrazione

Domenica Gaudete

Nella terza domenica di Avvento siamo invitati a gioire: *Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto: rallegratevi. Il Signore è vicino!* (cfr. Fil 4,4). È questo l'invito dell'antifona d'ingresso. Il cristiano attende con gioia la venuta del Signore poiché è certo della sua presenza. La celebrazione, nei suoi diversi linguaggi, dovrebbe rendere visibile questa gioia. Si raccomanda l'uso della casula di colore rosaceo, che, attenuando il colore viola, indica che siamo a metà del cammino di Avvento e ormai prossimi al Natale

Il saluto liturgico

La gioia che caratterizza questa terza domenica di Avvento è fondata sulla presenza vicina del Signore. È opportuno, quindi, valorizzare il saluto liturgico con il quale il sacerdote annunzia alla comunità radunata la presenza del Signore (cfr. OGMR, n. 50). Ben quattro volte risuona nella liturgia eucaristica l'espressione *Il Signore sia con voi*.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

La testimonianza alla luce resa da Giovanni Battista è al centro della liturgia di questa domenica. Isaia esorta «il deserto e la terra arida» alla gioia: tutto ciò che sembrerebbe senza vita e destinato alla tristezza è esortato dalla voce profetica a guardare all'opera che Dio sta per realizzare. Giacomo ci invita ad avere la pazienza dell'agricoltore: come egli attende lo spuntare del frutto dalla terra, così anche noi con perseveranza attendiamo la venuta del Signore che

è vicina! Nella gioia andiamo incontro al Signore che viene: la sua luce rischiarerà le tenebre del nostro cuore e sostenga il nostro cammino.

Un ministro accende la terza candela della corona di Avvento. Quindi il lettore dice:

Pieni di gioia e di esultanza per la venuta di Gesù, accogliamo cantando la processione d'ingresso.

Mentre il coro e l'assemblea eseguono il canto d'ingresso, si avvia la processione.

Atto penitenziale

In questa terza domenica di Avvento si può usare il terzo formulario dell'atto penitenziale nella seconda proposta del Messale. Nella Liturgia della Parola la venuta del Messia - i tempi che caratterizzano la sua manifestazione - è segnata dal ribaltamento delle situazioni di povertà, di malattia, di oppressione: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano... ai poveri è annunciato il Vangelo! Nell'atto penitenziale proposto emerge questa medesima prospettiva. Il Signore è detto «difensore dei poveri», «rifugio dei deboli», «speranza dei peccatori». In alternativa si potrebbe usare il secondo formulario, per le ragioni indicate nella prima domenica.

Prefazio

Per questa terza domenica si potrebbe utilizzare il Prefazio II dell'Avvento, che bene sottolinea la venuta di Cristo come compimento delle promesse antiche, che guardano alla sua venuta alla fine dei tempi. Nel Prefazio si fa esplicito riferimento a Giovanni Battista e a tutti i profeti, oltre che a Maria, altra figura dell'attesa, che incontreremo nell'ultima domenica dell'Avvento. Il testo del Prefazio

afferma che Cristo fu «annunciato da tutti i profeti» e di Giovanni afferma che egli «proclamò la sua venuta e lo indicò presente nel mondo». Per tali motivi questo Prefazio sembra particolarmente adatto per essere utilizzato in questa domenica di Avvento nella quale al tema escatologico comincia ad affiancarsi con maggiore rilievo il riferimento alla venuta storica di Cristo.

Preghiera eucaristica

Come già indicato si consiglia di mantenere l'uso della Preghiera eucaristica II.

Acclamazioni

Si suggerisce di cantare, oltre quelle acclamazioni che hanno un'intonazione escatologica, anche l'*Amen* al termine della dossologia della preghiera eucaristica.

Benedizione dei bambinelli

Terminato l'orazione dopo la comunione si può fare la benedizione delle statue del Bambino Gesù da porre nei presepi in famiglia. I testi relativi sono proposti in appendice.

Benedizione solenne e congedo

Nelle domeniche di Avvento si può utilizzare la benedizione solenne proposta dal Messale Romano a p. 456.

Si propone di terminare con la seguente formula di congedo, che richiama il tema della gioia: "La gioia del Signore sia la vostra forza. Andate in pace"

Vivere il Programma Pastorale Diocesano nella III domenica di Avvento

Conosciamo il Programma Pastorale

Anche il singolo cristiano è portatore di verità e di comunione là dove vive, lavora, soffre, partecipa: lievito nella pasta (cfr. Mt 13,33), sale nella terra (cfr. Mt 5,13), o per dirla con le parole della Lettera a Diogneto: «Come è l'anima per il corpo, così nel mondo sono i cristiani». [...] Fortunato l'ambiente in cui vive, lavora e soffre e partecipa un costruttore di comunione! (Programma pastorale diocesano, pag. 22)

RIFERIMENTI ALLA COMUNIONE NELLA LITURGIA ODIERNA

Prefazio dell'Avvento I/A: *Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno.* Nella comunione fraterna scopriamo il Signore Gesù che ci viene incontro, lo accogliamo nella fede riconoscendolo presente nell'altro, testimoniamo l'amore, unica legge del Regno di Dio.

Pregliera eucaristica II: *Ti preghiamo umilmente: per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.* Con poche sobrie parole, la Chiesa chiede che attraverso la comunione con il Corpo e Sangue del Signore, lo Spirito Santo crei comunione fra i fedeli perché formino l'unico corpo di Cristo. Si tratta di quel dinamismo che il Programma Pastorale chiama "dalla dispersione alla comunione" e che "non dipende dalla fantasia della nostra progettualità" ma "viene dallo Spirito Santo". (PP pag. 18)

L'IMPEGNO PROPOSTO

Impegniamoci a metterci a disposizione del “sogno di Dio” che vuole i suoi figli uniti, disponibili a costruire la comunità-famiglia. Questa domenica portiamo all'altare l'offerta per significare visibilmente il nostro impegno per costruire la fraternità in questo momento di bisogno e povertà per tanti.

Nella celebrazione

Riservare nella preghiera dei fedeli un posto particolare alle categorie di persone che Gesù ci indica come fratelli da aiutare. Fratelli e sorelle che hanno un volto preciso nella nostra comunità o nel nostro ambiente di vita.

Cogliere con attenzione tutte le volte che la liturgia evoca l'attesa del Messia e invoca il suo ritorno dando spazio in noi al grido dei poveri e dell'umanità.

Nella vita

Sentirsi più responsabili del “cantiere” che è l'oggi della nostra società, segnata da povertà, guerre e ingiustizie.

Potremmo interrogarci:

- sul grado della nostra consapevolezza (ci informiamo? Ci formiamo ad un giudizio critico? Ci sentiamo corresponsabili?)
- sul nostro stile di vita: come potremmo renderlo più sobrio, più libero, più solidale?
- sulla nostra disponibilità a prenderci cura, a dedicare tempo, ad ascoltare qualcuna delle persone che ci stanno accanto e hanno bisogno di noi.

Ottima pista per preparare la Confessione di Natale.

Qualche spunto per l'omelia

Liturgia della Parola – Sintesi

Al centro della liturgia di questa domenica c'è sempre la figura di Giovanni Battista. Si tratta di discernere il tempo degli eventi che si compiono, senza scandalizzarsi se questi non corrispondono ai nostri parametri ma a quelli di Dio. Vediamo a confronto «le opere del messia» e le «contraddizioni della storia». A questa lettura ci conduce anche il testo di Isaia della prima lettura (Is 35,1-6.8.10) che afferma che laddove c'è l'assenza della vita, cioè nel deserto, risplende la gloria di Dio: laddove la vita è impossibile, Dio la rende possibile. Dio rende il deserto ospitale alla vita: per opera sua i ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi saltellano, i muti gridano di gioia. Ma per questo discernimento occorre la longanimità dell'agricoltore di cui ci parla la seconda lettura (Gc 5,7-10).

Traccia proposta dall'ufficio liturgico nazionale

Le letture di questa terza domenica compiono e raccolgono l'itinerario di Avvento, il senso spirituale fatto fino ad ora, e ci orientano, con il Vangelo della gioia, all'attesa e alla memoria dell'incarnazione, del farsi carne del Figlio di Dio, che è Dio, del suo farsi bambino. Il Vangelo della gioia diventa il modo con cui noi raccogliamo quanto maturato come kerygma escatologico di uno sguardo profetico sul tempo messianico come senso spirituale della fede; maturazione intesa come conversione, che ci ha posto in comunione di discernimento - la buonafede dell'ascolto - con il Battista e con Maria.

Nel Vangelo di oggi ritorna il Battista, secondo quel discernimento già indicato in prossimità del martirio, ma qui con una nuova dimensione: quanto Gesù stesso ha detto di lui, dopo aver indicato ai suoi discepoli i segni del compiersi del tempo messianico. La chiave di questa domenica è il Vangelo della gioia. Nessun'altra categoria spirituale e pastorale potrebbe rendere maggiormente ragione del magistero di Francesco oggi. Dalla gioia del Vangelo alla letizia della famiglia, passando per il gaudio della santità. Tutto ciò che ruota attorno a Cristo è gioia per Francesco. Questo deve spingerci a considerare in modo speciale il legame di questa domenica con il dono della gioia. La gioia è il respiro sollevato e senza affanno dell'intero popolo di Dio, è il suo respiro spirituale.

Bisogna ora ripercorrere la Parola di Dio ascoltata per cogliere in profondità la bella notizia del Vangelo della gioia, del soffio vitale liberato e restituito. Il profeta Isaia invita ad un gesto di sollevamento, movimento del prendere aria, del respirare, del non restare schiacciati ed oppressi, ad alzare lo sguardo per attendere con gioia il giungere di Dio tra di noi come giustizia e come liberazione. È lo sguardo che scruta l'orizzonte in attesa di riconoscere il giungere di Dio, è il sentire i suoi passi in lontananza. Questo vedere e sentire suscita un profondo senso di gioia. Quell'uomo anziano, il cui tempo di vita come paternità lo legava come attesa alla venuta del figlio, e non al raggiungimento della morte, nella sua debolezza del vedere e del sentire, come sentiva i passi del figlio sulla scala e lo vedeva salire, provava una gioia d'anima che era il respiro della vita: giungeva suo figlio! Il suo respiro di gioia era la sua forza. Raccoglieva tutte le sue forze di paternità perché potessero reggere ancora l'abbraccio, il camminare insieme, il fare festa. Qui a fare festa, secondo Isaia, è il popolo liberato dalla schiavitù e dall'oppressione, segno del desiderio della paternità umana di essere liberata dal suo legame con la morte per il ritorno del Figlio come il

Vivente, il Risorto. Respiro spirituale e vita, il Risorto e lo Spirito, per un popolo che diventa memoria del Padre nell'attesa, nello sguardo e nel sentire il giungere del Figlio.

La memoria della paternità si coniuga con una seconda metafora propria della II lettura di oggi: la pazienza dell'agricoltore. La pazienza come relazione con il tempo, il saper aspettare che il frutto nasca e maturi grazie alle piogge. Oggi la pazienza è veramente una virtù nascosta e preziosa. Il tempo oggi si è raccolto in "tempo reale" e in "connessioni velocissime", in subito. Tutto ciò che necessita di pazienza e di attesa ci costringe ad una pazienza spesso insopportabile e ci spinge verso logiche di lamentazioni, di rabbie, di delusioni, di rinunce; se non addirittura a delle scelte e realizzazioni di cose che annullino il tempo come attesa, come pazienza, come sacrificio. La pazienza è invece la nobiltà d'animo della paternità. Dio è paziente e misericordioso, lento all'ira e grande dell'amore. La pazienza, riflesso della paternità di Dio, è una virtù. È dimensione propria della carità, per questo è relazione.

La pazienza, il saper attendere, è anche la spiritualità propria del discernimento della profezia del Battista che il Vangelo di oggi ci ha narrato. Lungo queste riflessioni noi abbiamo già incontrato il riferimento alla domanda del Battista, e ora se ne comprende pienamente il senso: le attese di Israele, la pazienza di Israele, riflesso della paternità di Dio, ora si consegnano al compiersi del tempo messianico, ai segni del regno di Dio, alla venuta del Messia. Il Figlio è il Messia. Ma il compiersi come Vangelo della gioia del Kerygma escatologico ci restituisce, nel paradosso della misura, il legame tra profezia e piccolezza, segno del legame paradossale della volontà di Dio tra cielo e terra: il Battista, il profeta nel deserto, è il più grande tra i nati di donna; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui!

Il legame paradossale della volontà di Dio ci ha spinti fin qui in questo cammino escatologico dell'Avvento, posti nel fossato pasquale tra ciò che Dio promette e ciò che Dio stesso permette. La virtù della pazienza, riflesso di paternità e relazione di carità, ci permette di abitare in quel "fossato". Ci viene donato come segno la santità, fino al martirio, del Battista. Le sue misure di piccolezza, i lembi della sua povertà coincidevano con le misure e i lembi del regno di Dio. Mi piace ardire che qui il Risorto prega per il Battista, testimoniandolo come segno del compiersi del tempo messianico, allo stesso modo di quanto indicato prima ai suoi discepoli, lo consegna al Padre come buona fede, come obbedienza, come pazienza, come attesa, come speranza. Lo consegna al Padre come riflesso della sua promessa, perché quanto in lui si sta per compiere come martirio, abbia il senso pasquale della risurrezione e del sacrificio, perché il suo ultimo respiro di profeta venga assunto e inverato dal respiro che poi il Risorto stesso dalla croce, chinato il capo, restituirà al Padre. Il paradosso pasquale del respiro filiale e profetico, il Vangelo della gioia e la consegna del martirio, come in cielo così in terra. Gesù è la nostra preghiera.

Traccia ispirata al programma pastorale diocesano

Giovanni Battista è in carcere. Sappiamo dei suoi inviti al ravvedimento e dei suoi rimproveri indirizzati ad Erode ed alla sua corte. Gli sono costati cari!

Ma il Battista è soprattutto prigioniero delle sue perplessità e dei suoi dubbi su Gesù. In un primo tempo ha riconosciuto il carattere messianico delle opere di Gesù (siamo al capitolo 11 del Vangelo di Matteo), ma è rimasto sconvolto dal carattere dimesso del Messia in carne ed ossa che ha di fronte: non il "Messia di fuoco" tratteggiato

dalle antiche Scritture, non “l’uragano” che si abbatte sulle strutture fatiscenti di questo mondo... Dov’è la scure che abbatte alberi che non fanno frutti? Dove il ventilabro che spazza via la sporcizia? Dove il fuoco che brucia la pula?

Ecco, invece, un Messia che tende la mano ai peccatori, che si pone come un medico misericordioso, che raduna attorno a sé gente umile e di poco conto. La domanda che consegna ai suoi discepoli da proporre a Gesù interpreta ed esplicita il dubbio di tanti di fronte ad un Gesù “diverso”, che sorprende e scandalizza: «Sei tu il Messia o dobbiamo aspettare un altro?». La risposta di Gesù è chiara, anche se indiretta: a salvare non sono i fatti spettacolari – e Gesù ne compie – ma la fede in Lui. Certo, il giudizio si compirà, ma a “cantare vittoria” sarà l’amore che si dona e “perde” se stesso.

La pedagogia che Gesù adopera nei confronti dei messaggeri del Battista è racchiusa nei due verbi: *udire* e *vedere*. Udire chi? Vedere che cosa?

«Fate attenzione», «guardatevi attorno»; Gesù indica la strada della fraternità: ci sono ciechi, storpi, lebbrosi, poveri, prigionieri, che chiedono guarigione e liberazione. È da qui che bisogna partire. Gesù ne ha guarito alcuni, ne ha liberato tanti; a chi lo ha accolto ha offerto un orizzonte di senso. L’ha fatto per dirci che il mondo è “salvabile”. Tutto è cominciato con l’Incarnazione, allorché il Verbo ha preso su di sé la nostra realtà da risanare. Così ha aperto una strada, avviato un cantiere, nei diversi ambiti di vita. Gesù non dà “bacchette magiche”, ma propone di compiere le opere del Messia (un popolo messianico!). Dirà un giorno che i discepoli «faranno cose più grandi di quelle che ha fatto lui» (cfr. Gv 14,12). Ma occorrono occhi che sanno vedere il “sogno di Dio” e mani operose disposte al lavoro come quelle di un contadino (cfr. 2 lettura). «Tutti protagonisti», così detta il Programma

Pastorale Diocesano (cfr. pp. 21-22): «Tutti sul posto: nei luoghi di vita; ognuno al suo posto: secondo il suo ministero e la sua vocazione. Presenti, intraprendenti e creativi...».

Per Gesù i dubbi di Giovanni Battista non costituiscono un motivo di minore stima. Tuttavia, il più piccolo nel Regno di Dio è più grande di Giovanni Battista. Gesù conta su ciascuno dei suoi discepoli. Ecco due grandi motivi di gioia: il primo, il mondo è “salvabile”; il secondo, anche “il più piccolo” è un protagonista.

La terza domenica di Avvento viene chiamata “Domenica Gaudete”: allude alla prossimità del Natale che riempie di gioia e di speranza il cammino. È una gioia che coinvolge: è possibile la conversione di cui il Battista è il “banditore”, perché Gesù effonde su di noi il suo Spirito.

APPENDICE

BENEDIZIONE DEI BAMBINELLI

Terminata l'orazione dopo la comunione si inizia con questa breve monizione o con simili parole:

Carissimi, è ormai vicina la celebrazione del Natale nella quale contempleremo nella povertà di una mangiatoia la presenza di Dio che viene ad abitare in mezzo a noi. È il desiderio che da sempre abita il cuore di Dio: quello di porre tra noi la sua dimora, di assumere la povertà della nostra condizione umana, per farci ricchi della sua stessa vita. Il segno del presepe che porremo nelle nostre case ci ricorderà l'amore di Dio per noi, sarà occasione di preghiera e di ascolto della Parola nelle nostre famiglie, allietterà con la luce di Dio i giorni di festa che ci stanno davanti. Invochiamo la benedizione del Signore, perché attraverso queste piccole immagini del Bambino Gesù, la luce del Natale possa brillare nelle nostre famiglie.

Coloro che hanno portato i Bambinelli li tengono in mano mostrandoli a chi presiede. Chi presiede, tenendo le mani stese verso l'assemblea, pronuncia la benedizione:

O Dio, che abiti una luce inaccessibile
e ci hai amato di così grande amore da renderti visibile
e raccontarti a noi nell'umiltà di un bambino
nato in una famiglia umana,
volgi lo sguardo ai tuoi fedeli che,
ponendo nelle loro case
queste immagini del Bambino Gesù,
celebreranno le feste natalizie

per accogliere oggi nella loro vita
l'incarnazione del tuo Verbo,
che con te vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Mentre si esegue un canto adatto si aspergono i Bambinelli e l'assemblea con l'acqua benedetta.

PREGHIERA IN FAMIGLIA **per l'accensione della corona di Avvento**

Terza domenica di Avvento
Candela dei Pastori o della Gioia

La candela da accendere oggi è quella di colore rosaceo. Quando la famiglia è riunita davanti alla Corona di Avvento con le prime due candele già accese, tutti si fanno il segno di croce, mentre un genitore dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Lodiamo Dio, che ha rivelato, per primi, a dei semplici pastori la gioiosa notizia della nascita del Salvatore.

R. Benedetto nei secoli il Signore.

Il genitore introduce la celebrazione dicendo:

Proseguiamo nella nostra famiglia il cammino di Avvento durante il quale il Signore ci invita a preparare la via

a Gesù che viene per noi.

Accendiamo la terza candela di questo cammino.

Essa ci ricorda che Dio si rivela agli umili e ai piccoli
e ci invita ad aprire il nostro cuore alla gioia
perché il Signore Gesù è vicino.

Quindi un altro membro della famiglia legge il brano biblico:

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (4,4.5b)

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. Il Signore è vicino!

Responsorio

V. Ecco, vi annuncio una grande gioia.

R. Nasce per voi il Salvatore.

Un figlio accende la terza candela.

Il genitore, dopo l'accensione della candela, dice:

O Dio, che hai scelto di rivelare agli umili pastori di Betlemme
il mistero della nascita del tuo Figlio,
donaci un cuore umile e semplice
perché siamo capaci di accogliere come loro
la gioia e la grazia della sua venuta.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Il genitore conclude il rito dicendo:

Il Signore Dio ci benedica e ci custodisca nel suo amore.

R. Amen.